

L'INTERVISTA MASSIMO MOTA, PRESIDENTE DELL'AGCI EMILIA-ROMAGNA

«Ripresa sì, ma partiamo da molto in basso Nessuno può ancora abbassare la guardia»

di LUCA ORSI

FUORI dalla crisi, ancora no. I valori pre-2008 sono lontani. E se è vero che «dopo lunghi anni siamo al cospetto di una debole, ma significativa inversione di tendenza», è anche vero, commenta Massimo Mota, presidente Agci Emilia-Romagna, «che partiamo dal basso».

Qual è la situazione?

«A una certa ripresa dei consumi si accompagna una marginalità ancora insufficiente per permettere alle imprese di programmare gli investimenti che sarebbero invece necessari».

Non è tornato il sereno.

«Da questo punto di vista nessuno può permettersi di abbassare la guardia e gli sforzi di ottimizzazione nella gestione delle imprese non possono conoscere pause».

Ma i consumi ripartono.

«L'indice della fiducia nei consumatori è innegabilmente aumentato e alcuni effetti sul mercato interno, che era quello più in sofferenza, si stanno facendo sentire».

Chi è più in difficoltà?

«Perdura la tragica situazione del settore edile: il fronte privato è ancora schiacciato da una massa di invenduto sproporzionata che invecchia ed è sempre più inadeguata alle nuove richieste qualitative e prestazionali da parte dei potenziali acquirenti».

Restano i problemi del credito?

«Il credito al settore edile è ancora concesso con il lumicino. Gli investimenti pubblici procedono a rilento. Oltre ai danni occupazionali diretti, non va dimenticato che si tratta di un settore con un indotto formidabile, volano per l'intera economia».

Chi, invece, ha risentito meno della crisi?

«Si dice spesso: i settori vocati all'export. È una verità parziale. Il successo sui mercati esteri è figlio di buona qualità dei prodotti, buona capacità organizzativa e sapiente gestione dei costi. Sono gli in-

gredienti che hanno premiato i nostri esportatori, specie quelli che operano in settori come la moda o l'agroalimentare o la meccanica, per fare alcuni esempi».

Nella cooperazione?

«Sono stati anni in cui si è espanso il mondo legato a welfare, assistenza, salute. Anche qui con scarsi margini, ma con grande intensità occupazionale. È il sintomo di un profondo cambiamento in atto verso un modello di assistenza e di prestazioni per la salute meno legate solo all'offerta pubblica. È un'evoluzione che la cooperazione ha ben presente e dentro la quale si sforza di mantenere ed incrementare la qualità della vita nei nostri territori».

Uno dei problemi era la scarsa liquidità per le imprese. È ancora così?

«Le molte misure intraprese dalla BCE in giù hanno permesso al sistema del credito una disponibilità di risorse molto forte. Ma accanto alla liquidità, si sono elevate anche le regole di accesso al credito, sempre più stringenti. Purtroppo, poi, la crisi ha portato con sé un virus molto cattivo: nel privato troppi pagano solo dopo il primo decreto ingiuntivo. Nel pubblico invece i tempi sono lunghi, spesso troppo lunghi. La certezza dei tempi di pagamento non è un optional per chi lavora. Servirebbero regole più precise e magari rispettate».



Ripartenza parziale

«Al rilancio dei consumi si accompagna una marginalità insufficiente per nuovi investimenti»

TECNICO

Massimo Mota, presidente dell'Alleanza delle Cooperative Italiane Emilia-Romagna, coordinamento regionale tra Agci, Confcooperative e Legacoop



Banca centrale

«C'è una maggiore liquidità, ma anche regole di accesso al credito sempre più stringenti»



Peso: 48%